

Il museo “Kolumba” di Colonia dell'architetto Peter Zumthor vincitore del Pritzker 2009

di **Marta Laudani**

Buenos Aires, 29 maggio 2009: il premio “Pritzker” – considerato il Nobel per l'architettura – viene conferito al progettista svizzero Peter Zumthor, uno dei personaggi più defilati e schivi del panorama architettonico internazionale. Lontano, nel lavoro come nello stile di vita, dai clamori delle archistar. Sempre impegnato, nel suo eremo fra i monti Grigioni, sulla qualità del costruire e sulla concretezza del fare, in un personalissimo dialogo con le tecniche della tradizione.

Figlio di un ebanista e sin da giovane abituato al lavoro nel laboratorio del padre, il sessantacinquenne Zumthor ha saputo conservare negli anni una dimensione “artigianale” del mestiere, una forte attenzione per i materiali e il tipico understatement di chi è abituato a “sporcarsi le mani” con il fare. Come ha infatti dichiarato in una recente intervista: “Ritengo che (...) i materiali possano assumere qualità poetiche, che debbano risuonare e risplendere, essere limpidi e trasparenti. Costruire è l'arte di conformare un tutt'uno dotato di senso, a partire da una molteplicità di parti singole. Guardo con rispetto all'arte del congiungere, alle capacità dei costruttori, degli artigiani e degli ingegneri”.

Già autore di opere di raffinata qualità, quali la cappella Sogn Benedegt del 1988, le terme di Vals (che nel 1996 ne sancirono il successo internazionale), la residenza per anziani a Coira, il museo d'arte di Bregenz o il padiglione svizzero all'Expó di Hannover del 2000, Peter Zumthor ha realizzato una delle sue architetture più recenti nel cuore della vivace città di Colonia, riuscendo a coniugare le moderne esigenze espositive con la memoria di un luogo storicamente significativo e urbanisticamente complesso.

Tre livelli si integrano infatti in questo progetto:

1) il sito, fortemente evocativo, con le rovine dell'antica chiesa di Santa Kolumba rasa al suolo dai bom-

bardamenti della seconda guerra mondiale e con la cappella “Madonna in den Trümmen”, progettata da Gottfried Böhm negli anni '50 per accogliere una statua miracolosamente scampata alle distruzioni belliche;

- 2) la ricca collezione del Museo Diocesano di Colonia (formatasi a partire dal 1853 e progressivamente ampliata nella precedente sede di Roncalli Platz) con opere che vanno dalla prima cristianità ad oggi;
- 3) la nuova architettura che conferisce unitarietà alle diverse componenti in un continuum spaziale di estrema eleganza.

In questo edificio, infatti, ogni scelta progettuale comunica un forte senso di calma e familiarità: i pavimenti continui “a terrazzo”, color avorio, che si trasformano anche in lunghe rampe di scale per connettere i diversi livelli; le pareti bianche, che tuttavia possono talvolta diventare preziosi scrigni di legno (come nel guardaroba all'ingresso o nella sala di lettura al secondo piano), ovvero trasformarsi in misteriosi spazi bui, come nella sala degli antichi reliquiari. Ma anche i grandi infissi di vetro e acciaio che svuotano intere pareti per incorniciare frammenti della città, come fossero quadri. Sempre sottolineando quella forte qualità tattile delle superfici che appare evidente soprattutto nell'uso estensivo dei mattoni: di foggia particolarissima, sottili e irregolari nell'insolito formato di 4x21x54 cm e nell'inconsueta tonalità grigio-beige, sono utilizzati per disegnare campiture preziose e mutevoli (mattoni che sono valsi all'edificio l'assegnazione del “Brick Award”, come migliore architettura contemporanea in laterizio). Il progettista ne dirada talvolta la tessitura per inventare diaframmi traforati, permeabili alla luce, come nel silenzioso giardino interno, che ha la tranquillità di un antico chiostro; oppure nel vasto ambiente che avvolge le rovine della chiesa distrutta. All'interno dell'edificio sono 18 le stanze che si susseguono lungo il percorso di visita, alternando proporzioni e situazioni spaziali differenti: ambienti ampi e fluidi o piccoli e compressi, soffitti altissimi o molto bassi, spazi in penombra, completamente bui, ovvero inondati di luce, in cui le opere an-

tiche affiancano quelle contemporanee, in un dialogo che il contrasto rende fortemente espressivo. Avviene così che una scultura lignea del Cinquecento (l'intenso “Ecce Homo”) fronteggi le drammatiche croci di Andy Warhol, che la grazia della “Madonna con la violetta” di Stefan Lochner (del 1450) si confronti con il rigore delle geometrie di Josef Albers, che una scultura seicentesca in alabastro (la “Madonna con bambino” di Jeremias Geisselbrunn) si rispecchi nei quadri di Gerhard Marks. In un percorso sempre avvincente di paramenti sacri e opere di Richard Serra, Joseph Beuys o Antoni Tàpies; di antiche tele e lavori di Jannis Kounellis, Eduardo Chillida o Rebecca Horn. Perché – come sottolinea lo stesso Zumthor – in questo progetto “tutto comincia dall'arte”. ■

La testimonianza

A passeggio nella città fantasma

Così L'Aquila cerca di rinascere dalle macerie del 6 aprile

di **Charis Goretti**

Sono passati sette mesi da quel fatidico 6 aprile 2009, il silenzio continua a essere assordante. Se fosse la scenografia di un film hollywoodiano sarebbe perfetta, ma questa purtroppo non è finzione, è una realtà così violenta che facciamo fatica ad accettarla. Eppure l'Aquila nonostante il dramma va avanti, si sta preparando per l'inverno e continua a combattere.

Siamo stati accolti calorosamente dai giovani colleghi dell'Abruzzo ai quali non è mancata la nostra sincera solidarietà. Ci hanno mostrato la dura realtà dei luoghi, non comprensibile dalla sola lettura dei giornali. Una città che si è risvegliata nelle macerie, che continua a tremare, ma che non ha mai smesso di reagire. In 70 o forse più, da tutta Italia, armati di caschetti ros-

si, abbiamo iniziato il nostro giro camminando per i cantieri delle “new town”. In quattro mesi l'Abruzzo ha fatto quello che in Italia spesso non riusciamo a fare in quattro anni. Questo non vi fa riflettere? È possibile che nel nostro paese sono le tragedie a costringerci a una efficienza normativa?

Eppure quello che abbiamo visto ha dell'incredibile: case in consegna, strade e parcheggi ultimati, tendopoli in smantellamento e la certezza che molte famiglie riusciranno a passare il Natale nel tepore di una casa vera e a permettere ai bambini di festeggiarlo intorno all'albero.

Questa è la storia della “giovane Aquila”, nuove case, nuove tecniche di costruzione, molta più sicurezza, e la voglia di lasciarsi tutto alle spalle, ma con il passato nel cuore.

Poi è accaduto all'improvviso. Superato un posto di controllo, ci è apparsa una città fantasma o meglio, il fantasma di una città. Non sapevamo dove guardare: le squadre di Vigili del Fuoco all'opera in situazioni indecifrabili; le strade ancora ingombre di macerie; quel poco che rimane in piedi stretto tra impalcature e fascianti; gli archivi dell'Università sparsi un po' ovunque; palazzi spezzati in due e gli armadi aperti ancora pieni di vestiti.

Ci sono storie, ricordi e beni della vita di tutti, ora sparsi, sepolti tra le macerie. Una città antica e bella ove si stenta a tenere in piedi un pezzo di cupola di una delle tante chiese implose e svanite nella polvere. Se nelle campagne c'è una storia che nasce, nel centro storico ce n'è una che fatica a tenersi in vita.

Cammini in un silenzio ovattato, che non riesce a essere infranto nemmeno dal rumore delle macchine in



azione. Allora cerchi di gettare l'occhio altrove, in un angolo dove la furia della natura non sia giunta, sperando di trovare qualcosa ancora di intatto, ma nulla è stato risparmiato. Non puoi non guardare per terra per evitare di inciampare, ma lo sguardo vaga verso l'alto, nella paura dell'incomprensibile. Le bocche socchiuse di fronte a questa follia, alla consapevolezza di una Natura sovrana. E poi la gente. Forte, coraggiosa, volitiva, indomita, sapiente, eccezionale. Resta loro, uomini meno forti, il coraggio di reagire per far volare l'Aquila di nuovo.

Come puoi non chiederti: e se fosse capitato a noi?

Ed eccoci qui, giovani da tutt'Italia, riuniti in silenzio a riflettere sul destino e sui suoi misteri.

L'Aquila ha già fatto passi da gigante. Gli aiuti sono tanti, lo sforzo immenso. Si lavora ininterrottamente. I cantieri producono 24 ore al giorno e tutto sembra riacquisire funzionalità e vita, ma nessuno ignora che ci vorrà tempo prima che tutto torni alla normalità.

Esprimo un pensiero collegialmente condiviso: gente d'Abruzzo sei formidabile. Grazie per la gentilezza con la quale ci hai accolti, per l'impeccabile organizzazione, per la dimostrazione di compostezza e per averci reso partecipi di un dramma che è già Storia, una Storia al presente. ■

Il coraggio degli aquilani, esempio per tutta l'Italia

Una delegazione di giovani imprenditori in visita nella città colpita dal terremoto

di **Francesca De Sanctis**

Il 23 ottobre una folta delegazione di giovani imprenditori provenienti da diversi territori si è recata all'Aquila, su invito dei colleghi abruzzesi, per visitare i cantieri del Progetto C.A.S.E. e per effettuare un sopralluogo nella "zona rossa" devastata dal sisma del 6 aprile.



La giornata è cominciata con un incontro con i tecnici della Protezione Civile, provenienti dall'Eucentre di Pavia, che hanno descritto nei minimi dettagli le varie fasi del Progetto C.A.S.E. e come queste siano state gestite da un punto di vista organizzativo in tempi così ristretti.

In seguito sono stati visitati due cantieri del Consorzio C.A.S.E., uno ancora in fase di realizzazione e un secondo, già terminato, con alcune famiglie già insediate nei nuovi immobili.

Il pomeriggio, siamo andati a visitare la zona rossa del centro storico della città. Abbiamo assistito a uno spettacolo emotivamente molto forte: L'Aquila, una città giovane, viva e ricca di storia e d'arte, è oggi una città fantasma in cui regnano la morte e la distruzione. Quest'ondata di distruzione non ha risparmiato nemmeno la Basilica di Santa Maria di Collemaggio, ove riposano le spoglie di Papa Celestino V, miracolosamente intatte o la splendida chiesa delle "Anime Sante".

Abbiamo visto una città splendida lacerata nel suo intimo. Vedere i suoi edifici più belli, le sue 100 chiese crollate o gravemente lesionate... il corso principale con le sue imponenti colonne, un tempo cuore pulsante della vita cittadina, completamente abbandonato ha provocato, in tutti noi, un profondo senso di tristezza e di dolore.

È stata un'esperienza incredibile sotto il lato sia professionale che umano. In questo panorama desolante sono emerse, però, la dignità e la forza degli abruzzesi: le parole dei nostri colleghi, i loro occhi lucidi ma fieri, ci hanno dato una grande lezione.

Nonostante la catastrofe che ha stravolto i loro luoghi nati hanno messo da parte il dolore e non si sono lasciati prendere dalla sfiducia e dal pessimismo: nei loro occhi abbiamo letto una gran voglia di ricominciare. Questo fa onore agli abruzzesi. E noi, come giovani, vogliamo prendere esempio da loro! ■

Costruttori, enti paritetici e Comune per il restauro della Madonnina di Monte Mario

Comune di Roma, ACER, CTP (Comitato Territoriale Paritetico), CEFME (Centro di Formazione delle Maestranze Edili) e Cassa Edile di Roma in rappresentanza delle forze imprenditoriali e dei sindacati di categoria, fianco a fianco per far ritornare la Madonnina di Monte Mario sul "Tetto di Roma" dopo la caduta del monumento a seguito del maltempo nella notte fra l'11 e il 12 di ottobre.

Con un investimento che si dovrebbe aggirare tra gli

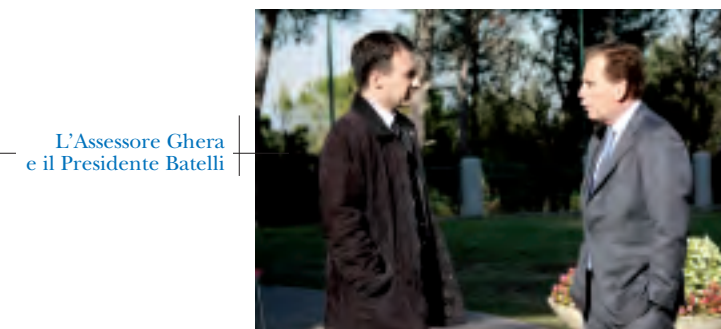
ottanta e i novanta mila euro, e un lavoro, tra restauro e ricollocazione che dovrebbe esaurirsi nel giro di due o tre mesi, l'ACER e l'amministrazione comunale scendono in campo per dare un contributo economico e tecnico. A spiegare i contenuti dell'intervento congiunto, il sindaco Gianni Alemanno, il presidente dell'Acer, Eugenio Batelli, e l'assessore comunale ai Lavori Pubblici, Fabrizio Ghera, che si sono incontrati al centro Don Orione sulla Camilluccia per un sopralluogo lo scorso 20 ottobre.

"Questa è una proprietà privata - ha detto il sindaco - Abbiamo recepito la disponibilità dell'ACER, degli enti paritetici e dei sindacati per dare una risposta immediata all'appello della cittadinanza e a quello del Santo Padre affinché la Madonnina torni quanto prima sul tetto di Roma".

"Abbiamo raccolto l'appello della città. Siamo onorati di dare un contributo economico e tecnico ad uno dei simboli più importanti della città", ha detto Batelli sottolineando come all'intervento parteciperanno gli organi paritetici quali la Cassa Edile, il CTP e il CEFME. Il Comune, dal canto suo, metterà a disposizione le competenze della Sovrintendenza e interverrà, come ha sottolineato il sindaco "senza gravare sui cittadini". A raccogliere e ringraziare Comune e ACER, erano presenti Don Aurelio Fusi, segretario generale della



Giovanni Carollo, Aurelio Fusi, Domenico Crucitti, Gianni Alemanno ed Eugenio Batelli



L'Assessore Ghera e il Presidente Batelli

